

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

GASPARRI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per conoscere:

quali valutazioni esprima sul comportamento del questore di Venezia, che, dopo essersi fatto sorprendere dal cosiddetto « *Commando Buson* », che è riuscito a traghettare in piazza San Marco ben due autoveicoli di enormi dimensioni, ha reso possibile l'aggressione a esponenti politici e a esponenti di associazione in occasione dell'avvio del processo a Mestre nei confronti del cosiddetto « *Commando Buson* »;

quali valutazioni esprima sulle insufficienti azioni di vigilanza e di prevenzione del questore di Venezia;

quali valutazioni esprima sulle inquietanti dichiarazioni del responsabile della polizia di prevenzione Andreassi che, in televisione, ha minimizzato i gravissimi fatti di Venezia, dimostrandosi assolutamente inadeguato alle responsabilità che gli sono state recentemente affidate, ad avviso dell'interrogante, forse più per benemerenze politiche che per capacità professionali. (3-01196)

MAIOLO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 27 maggio 1997, il *Corriere della Sera* ha pubblicato una lettera del professor Piero Schlesinger, ex-presidente della Banca popolare di Milano, lettera riguardante un'inchiesta condotta dalla procura della Repubblica di Milano nei confronti di funzionari e amministratori dell'istituto di credito milanese per una serie di reati che sarebbero stati commessi nella gestione dell'istituto;

in tale lettera il professor Schlesinger scrive che tale « indagine da ben quattro anni si viene svolgendo con particolare

accanimento nei confronti della Banca Popolare di Milano e i miei personali, suo ex presidente » e aggiunge essersi trattato di « quattro anni di autentica persecuzione che un pubblico ministero prevenuto ha dedicato alla banca ed a me »;

il professor Schlesinger precisa le ragioni per le quali definisce il pubblico ministero prevenuto, dato che « non si trattava della persona adatta a svolgere un'inchiesta siffatta. Figlio di un ex vicepresidente dell'Istituto, di certo ha vissuto da ragazzo con comprensibile angoscia le vicende che, nel 1971, condussero i due vicepresidenti di allora (il padre ed io) ad un ben diverso destino: l'uno, io, promosso a presidente (carica nella quale sono rimasto per più di venti anni, fin quando fui io a dirmi indisponibile per qualsiasi ulteriore prosecuzione); l'altro, il padre dell'odierno pm Riccardo Targetti, escluso dal consiglio di amministrazione dopo ben 25 anni di permanenza ed escluso altresì da un progetto di pensione straordinaria in favore degli amministratori, che proprio io ritirai dal voto assembleare vista un'aspra opposizione da parte di parecchi soci »;

tali accadimenti — precisa il professor Schlesinger — furono seguiti da ulteriori e più gravi: infatti il padre del pubblico ministero Riccardo Targetti « morì subito dopo questa dura assemblea, lasciando a carico della vedova e dei figli molti debiti verso numerosi Istituti di credito e terze persone »;

il professor Schlesinger ricorda inoltre che fu proprio lui « a deliberare allora, quale Presidente della Bpm, una erogazione, straordinaria e liberale, per estinguere quelle passività e liberare la famiglia da queste gravi preoccupazioni. Ma probabilmente entità e modalità — in piena trasparenza — dell'intervento della Banca non furono apprezzate, cosicché è da supporre che il futuro pm sia cresciuto nutrendo rancore verso una Istituzione ed una persona, considerate, forse, responsabili della morte del padre e di umiliazioni familiari »;

sulla base di questa ricostruzione, il professor Schlesinger conclude che il pub-

blico ministero dottor Riccardo Targetti « non era dunque la persona giusta per assumere, sia pure tanti anni più tardi, la guida di un'indagine proprio su quel medesimo Istituto » e proprio nei suoi confronti;

il professor Schlesinger nella lettera ricorda anche che egli ebbe « ad escludere, una decina di anni fa, un suo (del pm, ndr) fratello dal rinnovo nella carica di amministratore di una società (la Banca Agricola Milanese) controllata dalla Popolare di Milano »;

a seguito di tutti questi fatti « ad indagini avviate, fu presentata dai legali una formale istanza di astensione, ma il pm Riccardo Targetti - in violazione del dovere dei magistrati di motivare ogni propria decisione - non solo non ha accolto l'istanza ma non ha voluto (o saputo?) neppure motivare per quali ragioni abbia ritenuto di poterla disattendere ed ha preferito lasciarla, insolitamente, del tutto senza risposta »;

nel corso dei quattro anni di indagine, secondo il professor Schlesinger c'è stata « una continua girandola di ipotesi accusatorie (quasi tutte poi dissoltesi), uno stillicidio di "fughe di notizie" sapientemente orchestrate per tener ben desta l'attenzione dei giornali e dell'opinione pubblica, straordinarie misure di sequestri e perquisizioni quali non si riservano neppure a pericolose bande di delinquenti organizzati »;

il professor Schlesinger sostiene inoltre che la procura si è avvalsa « quasi a tempo pieno dell'assistenza di un consulente, la cui "serenità" è emersa in modo particolarmente eloquente quando, mentre erano ancora in corso le indagini, alla presenza di testimoni » - riferendosi alla persona di Schlesinger - ha affermato: « Gli daremo una mazzata terribile »;

il professor Schlesinger ricorda inoltre che la procura di Milano ha redatto « ben due "requisitorie", ciascuna di centinaia di pagine, che invece di essere dedicate alla ricerca di eventuali reati hanno

avuto principalmente per scopo (legittimo?) la cosiddetta "ricostruzione di un sistema" aziendale, che non si vede a qual titolo possa interessare il magistrato penale (che per di più sembra aver dimenticato del tutto, ingenerosamente, che nel frattempo la Bpm, da istituto meramente locale, è entrata a far parte delle grandi banche a portata nazionale) »;

infine il professor Schlesinger afferma di essere « di fronte a due ipotesi accusatorie: falso in bilancio e conflitto di interessi », e, aggiungendo che si tratta di « ipotesi senza fondamento », conclude sostenendo che « errori ognuno può farne, ma parlare di reati è ben diverso. E le accuse - compresa quella, particolarmente fantasiosa, che io solo possa avere conosciuto *ex ante* quel dissesto Ferruzzi che ha colto completamente di sorpresa l'intero mondo economico finanziario italiano - sono a tal punto manifestamente infondate (nonostante l'assurdo accostamento alle vicende di Tangentopoli, talvolta sbrigativamente richiamate da qualche giornale) che ci vorrà soltanto molta pazienza ed altrettanto tempo per smontarle in ogni dettaglio, ma con la certezza che non potrà restarne che cenere »;

a tali affermazioni il sostituto procuratore della Repubblica di Milano, dottor Riccardo Targetti, sollecitato dal *Corriere della Sera* replicava argomentando che sul merito di ciò che afferma il professor Schlesinger non ha nulla da dire e che l'unica precisazione che ritiene di dover fare è la seguente: « Quando il 18 marzo 1996 l'ho interrogato come persona sottoposta alle indagini, dalle 10,30 alle 17,15, i suoi difensori presentarono effettivamente una istanza di astensione nei miei confronti. Ma non è vero che la lasciai senza risposta. Il giorno dopo, infatti, 19 marzo 1996, scrissi a Borrelli dicendo che da parte mia non vedevo alcun motivo di astensione, ma che mi rimettevo a lui per le valutazioni del caso. Il procuratore rispose il 3 aprile 1996 in questi termini: "Restituisco l'istanza sopra menzionata prendendo atto con piena condivisione che la S.V. non intende astenersi ed osservando

che non sussiste alcun motivo per ipotizzare una sua sostituzione *ex* articolo 53 del codice di procedura penale" » -:

se rispondano al vero le notizie rivelate dal professor Piero Schlesinger e in particolare: se il padre del dottor Riccardo Targetti nel 1971 era vicepresidente, insieme al professor Schlesinger, della Banca popolare di Milano; se il padre del dottor Riccardo Targetti venne allora escluso dal consiglio di amministrazione dopo venticinque anni di permanenza, mentre il dottor Schlesinger divenne presidente dell'istituto di credito; se il padre del dottor Riccardo Targetti fu escluso da un progetto di pensione straordinaria in favore degli amministratori in seguito a un intervento del professor Piero Schlesinger; se il padre del dottor Riccardo Targetti morì poco tempo dopo questi eventi; se il padre del dottor Targetti lasciò molti debiti verso istituti di credito e terze persone; se la Banca popolare di Milano deliberò, nella persona del suo presidente professor Piero Schlesinger, un'erogazione straordinaria a favore degli eredi del padre del dottor Targetti per estinguere i debiti; se la famiglia non apprezzò e per quale motivo quell'intervento; se il fratello del pubblico ministero dottor Targetti venne escluso dalla carica di amministratore della Banca agricola milanese, controllata dalla Banca popolare di Milano, per intervento del dottor Schlesinger;

se risponda al vero la notizia secondo la quale il dottor Riccardo Targetti ha respinto l'istanza di astensione rivolta dalla difesa del professor Schlesinger senza motivazione alcuna;

se risponda al vero la notizia secondo la quale il consulente nominato dalla procura della Repubblica di Milano avrebbe dichiarato, con riferimento al professor Schlesinger, « Gli daremo una mazzata terribile »;

se risponda al vero la notizia secondo la quale il pubblico ministero dottor Targetti non avrebbe individuato alcun motivo di astensione, così come avrebbe fatto il

procuratore capo della Repubblica di Milano, dottor Francesco Saverio Borrelli;

se il Ministro di grazia e giustizia non ritenga che esistessero, nel caso in oggetto, le gravi ragioni di convenienza previste dal codice di procedura penale perché il pubblico ministero eserciti la facoltà di astensione;

se il Ministro di grazia e giustizia non ritenga che esistessero, nel caso in oggetto, le ragioni previste dal codice di procedura penale perché il procuratore della Repubblica procedesse alla sostituzione del pubblico ministero, in particolare la « inimicizia grave fra lui e un suo prossimo congiunto e una delle parti private »;

se il Ministro di grazia e giustizia intenda dunque disporre una ispezione presso la procura della Repubblica di Milano per accertare eventuali illeciti disciplinari o di più grave natura commessi dal procuratore della Repubblica di Milano e dal sostituto procuratore del medesimo ufficio dottor Riccardo Targetti;

quali provvedimenti il Governo intenda adottare per evitare che l'esercizio dell'azione penale appaia (o sia) motivato da ragioni di carattere del tutto personale, dando luogo a possibili situazioni di grave abuso di potere da parte di chi è titolare di una delicata funzione giurisdizionale.

(3-01197)

CAVALIERE, FORMENTI, COPERCINI, GUIDO DUSSIN, PAROLO e PIROVANO.
- *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* -
Per sapere - premesso che:

il processo della demolizione delle costruzioni abusive della Valle dei Templi di Agrigento si è bloccato prima ancora di iniziare, dal momento che la ditta che nel 1994 si era aggiudicata la gara d'appalto, proprio il giorno dell'inizio delle demolizioni, il 2 giugno 1997, ha inviato un *fax* di rinuncia all'incarico;

il comune di Agrigento a quanto risulta agli interroganti versa da anni nella più completa illegalità, in preda alla *lobby*

affaristiche che sull'illecito hanno « creato » interi potentati locali e che oggi alimentano l'opposizione degli abusivi contro le leggi e le istituzioni, supportati e guidati anche da amministratori locali spogliati del proprio ruolo istituzionale e in aperto contrasto con lo Stato e la Regione;

sono scontati tanto gli obblighi morali per la salvaguardia di un'area archeologica di preminente importanza per il mondo intero quanto la responsabilità dinanzi alla collettività internazionale per l'attuale stato di devastazione in cui versa l'area all'interno del perimetro di massimo rispetto del complesso monumentale e paesistico della Valle dei Templi di Agrigento;

gli abusi edilizi commessi nella Valle dei Templi - intere lottizzazioni e cementificazioni in area di vincolo archeologico con l'obbligo della inedificabilità assoluta - sono da considerarsi come il peggior tipo di abuso edilizio che si possa mai immaginare, al punto che le ultime leggi sul controllo edilizio non hanno neanche osato prendere in considerazione una possibile sanatoria;

si ritiene inammissibile che il Governo, ricattato da situazioni di tensione sociale, possa legittimare abusi edilizi di questo tenore, creando dei precedenti che incentiverebbero all'abusivismo ed alla violazione delle norme urbanistiche e dei regolamenti;

il cittadino isolato - che si trova al di fuori di contesti di abusivismo di massa e lontano da zone dove le pubbliche istituzioni e i costruttori abusivi hanno contribuito a creare situazioni di tensione sociale - si vede costretto ad osservare le leggi ed a pagare somme ingenti, provvedendo a proprie spese al ripristino dei luoghi manomessi, qualora commetta un abuso edilizio in area soggetta a vincolo di inedificabilità, anche se spesso trattasi di abusi effettuati per motivi di assoluta necessità -;

quali provvedimenti immediati il Governo intenda adottare per assicurare la

certezza del diritto e per poter procedere rapidamente alla demolizione delle costruzioni abusive, in applicazione delle leggi vigenti sul rispetto delle aree sottoposte a vincolo di assoluta inedificabilità;

se non intenda « commissariare » il comune di Agrigento, non essendo immaginabile che amministratori della cosa pubblica, violando il proprio ruolo di garanti del rispetto del diritto e della legalità, possano difendere ben intuibili interessi privati e clientelari e operazioni di speculazioni miliardarie;

se non ritenga necessario procedere alla demolizione delle opere abusive avvalendosi delle strutture tecnico operative del ministero della difesa, in applicazione dell'articolo 2, comma 56, della legge 23 dicembre 1996, n. 662. (3-01198)

FRAGALÀ, GASPARRI, LO PRESTI, COLA, SIMEONE, URSO, GRAMAZIO, CARUSO, MICCICHÈ, FRANZ, MANTOVANO, PAGLIUZZI, MENIA, TREMAGLIA, MAIOLO, MIGLIORI, BUTTI e LOSURDO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* - Per sapere - premesso che:

il collaboratore di giustizia Gioacchino Pennino, ex esponente della Dc di Palermo, deponendo in video-conferenza il 2 giugno 1997 nel corso dell'udienza del processo nei confronti dell'ex consigliere comunale del Pci e poi della Dc di Palermo, Antonino Mortillaro, ha tra l'altro, dichiarato: « Si parla di Seconda Repubblica, ma io vedo al vertice delle istituzioni gli stessi personaggi. Anzi, c'è ancora al suo posto uno dei figli di chi ordinò la strage di Portella della Ginestra »;

quali provvedimenti intendano assumere ed iniziative adottare sulle gravissime ed inedite rivelazioni del collaboratore di giustizia, ritenuto il « Buscetta » della politica. (3-01199)